

COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A.C.

ANNO IV - N. 1-2 DIREZ. e AMMINISTR.: Roma - Via Conciliazione, 1 - Tel. 561867 - Ai Soci del Movimento il giornale è inviato gratis - Abb. annuo L. 400 - c/c Postale N. 1-19855 - Spedis. in abb. post. Gruppo II. 5-20 GENNAIO 1950

Il Congresso-pellegrinaggio

Il Congresso di quest'anno rimarrà nella nostra memoria soprattutto come Pellegrinaggio dell'Anno Santo. E' stata questa sua particolare caratteristica che ha chiamato a raccolta un numero in passato non mai raggiunto di amici; ed è stata questa nota che ha dato il tono dominante a tutto il nostro incontro. Prima che congressisti ci siamo sentiti pellegrini; e le visite giubilari compiute con esemplare raccoglimento sono state non appendice, ma centro e anima del Congresso, che ad esse ha fatto da cornice, intonando alle particolari esigenze del pellegrinaggio, sia le preghiere e le meditazioni mattutine e serali, sia i temi stessi delle riunioni pomeridiane, tutti incentrati sulla considerazione dei valori universali banditi dal messaggio cristiano.

Abbiamo così vissuto — fedeli tra i fedeli, ma con un impegno, con una consapevolezza particolare che l'ha adeguata alle nostre esigenze e alle nostre possibilità e responsabilità — l'esperienza comune, confermando ancora una volta l'affermazione cara a Igino Righele secondo cui "il nostro Movimento non vuole avere altra caratteristica programmatica che la via maestra; non vuole altro alimento che il pane di tutti; non ambisce altra originalità che non sia la scoperta dell'indelebile fecondità del comune fondamentale perenne patrimonio religioso" così che "l'aspetto specifico del nostro Movimento s'ha da cercare soltanto nel modo appropriato con cui sono invitati i laureati sulla via maestra e nell'assimilazione particolare con cui l'eterno alimento del pane quotidiano può diventare loro vita".

Le nostre giornate romane hanno confermato con una evidenza singolare la verità e la fecondità di tale direttiva e hanno dato a noi la gioia di essere tra i primi ad accogliere l'invito del Padre che tutti chiama a Roma; tra i primi a ricevere con appassionata devozione la Sua confortatrice Benedizione.

Che in tali condizioni il Congresso vero e proprio dovesse sentire una profonda trasformazione era più che naturale. A parte le riunioni organizzative, che hanno offerto l'occasione per una completa messa a punto dei problemi che riguardano la vita del Movimento, e che hanno portato al prescritto rinnovamento della parte direttiva dell'apparato direttivo centrale, il programma culturale del Congresso si è praticamente riassunto nelle tre relazioni sui Valori Universali del Cristianesimo, ascoltate con vivo interesse ma rimaste quasi tutte, per mancanza di tempo, senza seguito di discussione. Ciò non era certamente nel programma, e non può certo costituire motivo di compiacimento; ma sarebbe d'altra parte fuori di posto drammatizzare un fatto che, dato il programma e il carattere

particolare del Congresso di quest'anno, è più che comprensibile. Ciò che importa, semmai, è che l'eccezione facilmente giustificabile non abbia a diventare una regola, ma ciò riguarda i convegni dei prossimi anni, non il bel Congresso testè conclusosi e che, anche per il gran numero di amici antichi e nuovi che ci ha dato modo di incontrare, ci ha confermato nella forma più concreta come lo sforzo compiuto in questi anni, pur fra difficoltà non piccole, per dare regolarità e vigore alla vita del Movimento, non sia stato vano.

Nelle città e nei Gruppi a quali ora sono ritornati gli amici presenti a Roma non potranno non parlare, col ricordo gradito delle amicizie rinnovate, anche quello, stimolatore, delle cose alle grandi sentite e meditate —

basterà accennare alle parole indimenticabili del Card. Piazza, di Mons. Montini e di Mons. Urbani e delle meditazioni di Mons. Costa ai SS. Apostoli — e dei propositi e dell'entusiasmo da esse suscitato.

Tali propositi e tale entusiasmo occorrerà ora tener vivi e diffondere anche tra coloro che pur da lontano devono sentire la benefica influenza di ciò che noi abbiamo goduto non solo per noi ma anche per tutti i fratelli ai quali per mezzo nostro dovrà ora aggiungere il richiamo benefico di santificazione dell'Anno Giubilare.

Il bel volumetto di Mons. Guano L'Anno del Signore preparato per il Congresso e distribuito a tutti i congressisti — un particolare della signorile e accurata organizzazione del Congresso — ci sarà di particolare aiuto a conservare e a diffondere il frutto spirituale delle celebrazioni giubilari.

g. b. s.

Il telegramma e l'Udienza del Papa ai Congressisti

Al Presidente centrale, Prof. Golzio, è pervenuto dal Vaticano il seguente telegramma:

«GRATO DEVOTO MESSAGGIO CONGRESSO NAZIONALE LAUREATI CATTOLICI SANTO PADRE CONFORTA GENEROSI PROPOSITI CON SUA APOSTOLICA BENEDIZIONE ED AUSPICA INCREMENTO CONCORDE EFFICACE ATTIVITA' DIFESA ET DIFFUSIONE PRINCIPII CRISTIANI. MONTINI, Sostituto».

All'apertura del Congresso, tra gli applausi dell'Assemblea levatasi in piedi, era stato letto il seguente telegramma in omaggio inviato al Sommo Pontefice:

Laureati Cattolici riuniti Congresso Nazionale studio valori universali cristianesimo rinnovano sentimenti filiale devozione ed impegno tutto loro attività nell'Anno Santo per il ritorno degli erranti impoato dalla Santità Vostra, implorano apostolica benedizione. GOLZIO, Presidente».

La mattina del venerdì 30 dicembre i congressisti sono stati ricevuti in udienza dal S. Padre, il quale ha impartito ad essi, ai loro congiunti e ai loro propositi la Sua apostolica benedizione. Il Santo Padre si è quindi trattenuto a colloquio col Presidente Golzio, il quale ha offerto al Papa in omaggio la raccolta delle pubblicazioni del Movimento.

Pare all'apertura del Congresso, il presidente Golzio, tra gli applausi generali, ha dato lettura del seguente telegramma per il Capo dello Stato: «Laureati Cattolici convenuti Roma: Congresso nazionale studio valori universali cristianesimo impegnano loro attività rinnovamento religioso e sociale del paese pongono loro deferente omaggio. Golzio, presidente».

S. E. Rinaudi ha così fatto rispondere: «Presidente Repubblica grato per pensiero rivolglie invia a tutti suo cordiale saluto benaugurante. Segretario generale Presidenza Repubblica CARIONB».

I VALORI UNIVERSALI DEL CRISTIANESIMO

nella prolusione di Mons. Adriano Bernareggi

Nella III assemblea plenaria di Pax Romana, tenutasi nell'anno che si sta per chiudere a Lussemburgo, si terminò, dopo un ampio dibattito, con l'approvazione di alcune importanti conclusioni attorno all'universalismo cristiano, che furono pubblicate anche in «Coscienza». Non si tratta esattamente del tema nostro. Lo universalismo che fu tema della Assemblea di Lussemburgo riguarda prevalentemente un solo aspetto dell'universalismo del Cristianesimo, l'universalismo nello spazio: si sono propugnati cioè alcuni principi basilari comuni per una valida solidarietà umana fra gli individui, le classi, le nazioni. Ma non si è direttamente prospettato l'altro aspetto dell'universalismo cristiano, l'universalismo nel tempo, la validità dei principi basilari della solidarietà umana per sempre. Mentre è in questo senso per l'appunto, che si ha da intendere il nostro tema sui valori universali del cristianesimo, universali per ogni luogo e per ogni tempo.

L'impegno che importa il tema così contemplato è assai più im-

pegnativo del tema di Lussemburgo, ma anche più esauriente.

Ma nemmeno parlare dei valori universali del cristianesimo in questo senso più ampio, non è un tema nuovo: anzi è un tema che sta alla base di tutta la concezione cristiana della vita. Ed il titolo stesso di cattolico, ossia universale, che la società religiosa creata da Cristo prese fin dai primi tempi (si è data molta importanza da parte razionalista al quando la Chiesa Cattolica abbia incominciato ad esistere; ma il carattere nativo cattolico della Chiesa è stato affermato dalla ecumenologia ortodossa) questo titolo, dico, sta ad affermare il valore che all'universalismo in sempre attribuito nell'insegnamento della Chiesa. Ma ciò non impedisce che questa tesi abbia assunto un rilievo assai maggiore nella crisi generale dei valori che ora imperversa nel mondo.

Le legge dell'evoluzione è venuta prendendo piede sempre più nel campo delle dottrine e delle scienze, sino a farne una legge universale e generale, di carattere fondamentale. Il mondo, la vita, l'uomo, l'economia, il pensiero tutto si evolverebbe.

Quale atteggiamento del cristiano di fronte a questa posizione dell'universo? Si deve negare questo sviluppo dell'universo? No certo; perché uno sviluppo progressivo del mondo fisico e morale è un fatto incontrovertibile. Si potrebbe ripetere a questo proposito, di fronte ai negazionisti assoluti di questo progresso, il motto attribuito a Galileo: «Eppur si muove».

È del tempo, è nell'aria, vorrei dire, questa aspirazione ad andare avanti. Ricordo un'osservazione raccolta sulla bocca di Montanari alcuni anni fa, in un convegno regionale, ad Arona mi pare. Si tratta forse di una verità banale per chi studia la psicologia dei giovani, ma detta in quella forma, l'osservazione mi fece colpo. Diceva Montanari che i figliuoli di un tempo avevano come suprema ambizione di essere come i loro padri; mentre i figliuoli d'oggi no; questi vogliono essere più dei loro padri, andare oltre, sopravanzarli.

Ma constatare un fatto non è approvarlo. Ed è appunto il giudizio di merito che si chiede.

Ebbene in via di principio io penso che da parte del cristianesimo non si possa avere alcuna prevenzione, o sollevare alcuna pregiudiziale a riguardo di una legge di progresso.

Questa concezione di un creato in sviluppo, o per una esigenza intima immessa nello stesso creato, o per opera dell'intelligenza creata, non può considerarsi che come una manifestazione della sapienza divina, ancora maggiore che non la stessa creazione fissata. Per qualche aspetto poi può considerarsi, ed almeno fu da qualcuno considerato in questo progresso la possibilità di un'azione della grazia. Mentre infatti la grazia opera di per sé sull'individuo in un processo di trasformazione, fa avanzare l'uomo, e lo porta sino alla deformità, per riflesso la grazia farebbe sentire la sua azione anche nel mondo sottoposto all'uomo. Così si vorrebbero infatti interpretare quelle parole di S. Paolo nella Lettera ai Romani «expectatio creaturae quae revelationem filiorum Dei expectat» (Rom. VIII, 19) come se a seguito della Redenzione anche la creatura debba acquistare un aspetto che in qualche modo si apparenti con la figliolanza adottiva dell'uomo (Thils, «Nature et spiritualité de clergé diocésain» Bruges 1946, pag. 336). In ogni modo è dovere del cristiano contribuire al progresso della vita umana, sotto tutti gli aspetti, proprio anche in funzione di quella incarnazione nelle realtà temporali, alla quale il cristiano dovrebbe sottoporsi per fare maggiormente splendere l'opera di Dio nel mondo.

Ei allora si apriranno le porte all'avanzare di un'evoluzione, non di un progresso che tutto scuolge e travolge? È l'antico mito della divinità, che, procedendo, con lo strascico del mondo

Il Radiomessaggio Natalizio del Santo Padre

Non mai forse, come in questa vigilia che apre il fausto evento del nuovo anno giubilare, il Nostro cuore di Padre e di Pastore vi ha sentiti così stretti e vicini a sé, diletti figli e figlie dello universo. Ci par di vedere e di ascoltare — né il Nostro cuore Cinghiano — il palpito di milioni e milioni di fedeli con Noi concordi quale core immenso di fervide grazie, di vivi desideri, di umili invocazioni al Padre, datore di ogni bene, al Figlio, espiatore di ogni colpa, allo Spirito Santo, dispensatore di ogni grazia.

L'attesa dei popoli

Sospinti da un profondo desiderio di liberazione spirituale, attratti dal fascino dei beni celesti, dimentichi per breve ora degli assilli terreni, voi vi rivolgete a Noi e quasi ripetete, ma in buon senso e con retta intenzione, la preghiera che fu già rivolta al Redentore (Marc. 8, 11-12; Luc. 11, 16): dacci un segno dal cielo.

Ribbene, hodie scietis quia veniet Dominus, et mane videtis gloriam eius; il segno che attendete vi sarà oggi annunziato; il segno, anzi il mezzo di remissione e di santificazione domani stesso vi sarà dato, nel momento in cui per le Nostre mani la mistica Porta sarà ancora una volta rimossa, aprendo l'adito al massimo tempio della Cristianità, simbolo del Redentore Gesù, a Noi dato per Maria, affinché tutti, incorporati in Lui, troviamo la salvezza: «Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur» (Io. 10, 9).

Da tutta la Chiesa di Cristo, che ha distese le sue membra sopra ogni plaga del nostro pianeta, in questi giorni si affacciano gli sguardi a Roma, a questa Sede Apostolica, scaturigine perenne di verità, di salvezza, di bene.

Ci è noto quante speranze voi riponete in questo Anno Santo. Perma è nel Nostro cuore la fiducia che la Provvidenza divina voglia operare in esso e per esso le meraviglie della sua misericordia verso la umana famiglia. R. Ci sostiene la speranza che l'Angelo del Signore non incontri ostacoli nel suo cammino, bensì trovi spianate le vie e aperti i cuori da quel buon volere che piega il Cielo verso la terra.

Noi stessi, cui la Provvidenza divina ha riservato il privilegio di annunziarlo e donarlo al mondo intero, sentiamo il presagio della sua importanza per il prossimo mezzo secolo.

Ci sembra che l'Anno Santo 1950 abbia da essere determinante anzitutto per l'auspicata rinnovazione religiosa del mondo moderno, e risolutivo di quella crisi spirituale che stringe le anime del nostro tempo. L'auspicata armonia dei valori celesti e terreni, divini ed umani, ufficio e dovere della nostra generazione, si compirà o almeno si affretterà, se i fedeli di Cristo disorneranno saldi nei concetti propositi, proseguir-

ranno tenaci nelle opere intraprese e non si lasceranno sedurre da vane utopie, né sviare da interessi ed egoismi di parte.

Determinante altresì per l'avvenire della Chiesa, all'interno impegnata nello sforzo di rendere più schietta e più diffusa tra il popolo la santità dei suoi membri, mentre all'esterno si studia di tra-

cordia offrire il perdono e la grazia a chi è disposto ad accoglierlo; di Dio, che in questo Anno Santo vuole appressarsi ancor più all'uomo e tenersi a lui più che mai vicino.

Quanti fanno del peccato una semplice «debolezza», e della debolezza perfino una virtù! Egualmente, scriveva già il pagano Sal-

crisiani per pura abitudine, tanti sbandati e incuranti, e d'altra parte tante anime tormentate e senza speranza, come se il Cristianesimo non fosse esso stesso la «buona novella».

False idee di Dio, vane creazioni di spiriti troppo umani, che l'Anno Santo deve dissipare e scacciare dai cuori!

L'anno del grande ritorno e del gran perdono

La spontanea simpatia, con cui i popoli ne hanno accolto l'annuncio, conferma la fiducia che Noi stessi vi abbiamo riposto. Non sarà dunque una festività chiasiosa, non un pretesto di pie di-

strazioni, neppure un vanitoso sfoggio di forze cattoliche nel senso inteso dal mondo, che fa consistere il felice successo nei momentanei consensi delle moltitudini. L'Anno Santo deve operare più seriamente e più a fondo nelle anime, deve stimolare e promuovere più largamente le virtù private e pubbliche, deve essere ed apparire più intimamente e schiettamente cristiano.

Esso dovrà corrispondere all'arcano volere di Dio, dovrà segnalarsi come anno del gran ritorno, anno del gran perdono, nella misura almeno che l'età nostra è stata, anche nel recente passato, epoca di apostasia e di colpa.

I. - Anno del gran ritorno

Invito paterno

Rivolgiamo dunque fin da oggi al mondo intero la Nostra voce, affinché tutti gli uomini e da ciascuno, da ogni plaga e da ogni lido, con l'urgenza propria dell'ora straordinaria che volge, si compia l'aspirato grande ritorno. Il Nostro vuol essere soprattutto invito di padre che vive, fatica, soffre, prega e spera per il bene e la felicità dei figli. E tutti gli uomini sulla terra sono Nostri figli, saltem iure et destinatione, anche coloro che Ci abbandonarono, che Ci olsero, che Ci fecero e Ci fanno patire.

Figli lontani, smarriti, delusi e amareggiati, particolarmente voi, ai quali ingannevoli voci e forse anche incauta visione delle cose hanno spento nel cuore l'affetto che già nutrivate per la Santa Chiesa, non vogliate respingere la offerta di riconciliazione che Dio stesso vi offre per Nostro mezzo e in un tempo veramente accettabile. Siate fin da ora persuasi che dolci sono le vie del ritorno alla casa del Padre e pieno di gaudio l'abbraccio che vi aspetta.

Ritorno a Dio degli increduli, degli atei...

Segni anzitutto questo Anno Santo il ritorno a Dio di quelle anime, che per cause varie e molteplici, hanno perduto di vista e il ricordo del loro Creatore, da cui è la loro vita, come l'esistenza di tutti gli esseri, e nel quale è riposto il loro sommo bene.

O che ne siano lontani per inerzia e agnostico atteggiamento verso il massimo problema della vita; o che si dicano soddisfatti di una fittizia visione dell'universo, dove si nega il necessario posto al primo Principio spirituale di quanto è o può essere; o che intolleranti della sua indisturbabile presenza stoltamente gelosi del suo supremo dominio, a Lui muovono folle guerra, tentando di soffocare la testimonianza che di Lui danno le creature tutte e il loro stesso cuore; essi soffrono lo spavento di un esilio,



Pio XII varca per primo la soglia della Porta Santa (24 dicembre 1949)

sfondere e di espandere il suo spirito di giustizia e di amore anche nelle civili istituzioni.

L'apertura della Porta Santa

Animati da questi sentimenti e da questi voti, penetrati della dignità di una tradizione che risale ai tempi del Nostro Predecessore Benificio VIII, Noi domani, nell'aprire con tre colpi di martello la Porta Santa, saremo consapevoli di compire non un atto puramente tradizionale, ma un rito simbolico di alta portata, non soltanto per i cristiani, ma per tutta l'umanità.

Noi auspichiamo che quel triplice colpo risuoni nel fondo delle anime di tutti coloro che hanno orecchie per intendere (cf. Matth. 11, 15).

Anno Santo, anno di Dio, di Dio, la cui maestà e grandezza condanna il peccato; di Dio, la cui bontà e miseri-

ludio (Catt. 32), nos vera vocabula rerum amissimus, quia bona aliena largiri liberalitas, malorum rerum audacia fortitudo vocatur. Trasformando artificialmente il senso delle parole nelle più importanti questioni della vita pubblica e privata, essi nascondono ciò che la coscienza non vuol chiarire; coonestano ciò che l'infinito della loro anima condanna; negano ciò che dovrebbero lealmente riconoscere.

Quanti pongono al posto del vero Dio i loro idoli, ovvero, pur affermando la loro credenza in Dio e la loro volontà di servirlo, si fanno di Lui una idea, che è il prodotto dei loro propri desideri, delle loro proprie tendenze, delle loro proprie debolezze! Idolo nella sua immensa grandezza, nella sua immacolata santità, Idolo la cui bontà comprende così bene i cuori che Egli stesso ha formati (cf. Ps. 32, 13) e la cui benignità è sempre pronta a venirci in loro aiuto, non è retentamente conosciuto da molti. Perciò tanti

(continua a pag. 2)

(continua a pag. 4)

Il Radiomessaggio del Santo Padre

Continuazione della pag. 11

...che i propri doveri e diritti...
...di cui voi stessi, o per lungo...

Dio, sono persuaso che...
...invito a tornare ai principii...

Ma oltre a questi voti...
...che formano la costante...

Il vecchio Padre della parabola...
...evangelica attende ansioso...

Ritorno alla Chiesa dei dissidenti

Oh, se questo Anno Santo...
...potesse salutare anche il grande...



Dall' "Angelicum", alle Basiliche: la caratteristica di questo nostro Congresso — pellegrinaggio è stata quella di aver ordinatamente alternato le visite giubilari dell'anno Santo con lo svolgimento delle relazioni sul tema generale proposto.

rispondono tutta la loro speranza...
...nelle promesse di una dottrina...

luzione di tutti i vostri problemi...
...che fanno brillare dinanzi ai vostri...

mi della fede, rispettosa dei diritti...
...di Dio, certa nel conto che i suoi...

espiazione e in molti casi non...
...per proprie colpe, esigono alla loro...

Sul terreno internazionale

Atendiamo invece per questo...
...Anno Santo il ritorno della società...

godranno dei medesimi conforti...
...coloro cui fu comandato di seminare...

versi ceti di un medesimo Paese...
...Quella mano sacrilega si condanna...

La carità e la misericordia, al...
...lorché soccorrono equi motivi, non...

Diletti figli, se mai occasione...
...si parve propria per esortare i...

Dio non voglia che questa s...
...regia di Dio, ispiratrice argentea...

Il Signore e di concordia...
...quanti sono investiti di pubbliche...

Noi torniamo perciò a supplicare...
...la suprema Autorità degli Stati...

Sul terreno sociale

Nel campo sociale il travasamento...
...dei disegni di Dio si è operato...

Per questo incontro di amore...
...compassionevole e benigno, che da...

Il maggiore valori acquista la...
...espiazione volontaria, quando sia...

La religione e la pietà, che, come...
...ci auguriamo, ispireranno quegli...

Pentimento ed espiazione

È chi non ha bisogno del perdono...
...di Dio. Tuttavia il Signore, se è...

Il pentimento ed espiazione...
...è espiazione. Il pentimento è la...

Silano, come in Inglese rassegnato...
...dinanzi ai Nostri occhi, i volti...

Non, e insieme con Noi tanti...
...Noi, e insieme con Noi tanti...



Un "saluto da Roma", scritto nel chiostro cenobitico di S. Giovanni



voti di congiunti affetti, domandiamo...
...questo conforto, perché la letizia...

INVITO A ROMA

"Securus iam carpe viam..."

Diletti figli, eccovi aperto il Nostro...
...cuore alla vigilia della apertura...

Raccogliete il Nostro invito alla...
...casa paterna; da vicino e da lontano...

Voi, che già per lunghi anni...
...lasciate il focolare domestico e vi...

Poiché, senza privilegi di stirpe...
...di casta, Roma è la patria di tutti...

"Roma mihi patria..."

Nello splendore delle basiliche...
...nel decoro delle solenni liturgie...

Il voi, diletti figli di Roma...
...Noi più vicini e legati da più immediato...

IL CONCERTO allo "Studium Urbis"

La sera del 20 dicembre in bella...
...Aula Magna dell'Università di Roma...

L'Orchestra da Camera "Stadium Urbis"...
...valorosamente diretta dal Maestro...

Il concerto si è chiuso con il Concerto...
...brandenburgese n. 1 in sol maggiore...

Le adesioni al Congresso...
...Nella cornice ormai familiare dell'Ateneo...

Le adesioni al Congresso...
...Tra le numerose adesioni pervenute...

Le adesioni al Congresso

Nella cornice ormai familiare dell'Ateneo...
...si è svolta la parte più propriamente...

Le adesioni al Congresso...
...Autorvoli amici del Movimento hanno...

Le adesioni al Congresso...
...Tra le numerose adesioni pervenute...

Le adesioni al Congresso...
...S. E. On. De Gasperi, presidente del Consiglio...

Le adesioni al Congresso...
...Le giornate si sono aperte con la recita...

Le adesioni al Congresso...
...Noi, e insieme con Noi tanti...

UNA CULTURA più impegnante

S fra tanto parlare di crisi, l'uomo moderno sembra rivelare un suo sfiducato atteggiamento anticulturale, a modo quasi del premonitore Rousseau, questo è forse spesso per il suo maggior pretendere da una cultura di cui gli è implicito un più ampio e positivo concetto. Ad essa egli chiede essenzialmente una consapevole ed intrinseca efficienza morale e la espressività piena ed allusiva di quell'interiorità più complessa cui aspira: e questo attraverso un atteggiamento che sappia essere fondamentalmente critico, che ne garantisca cioè la mobilità e l'arricchimento dialettico con creatività e partecipazione libere e riflessive.

Queste esigenze cui è garanzia l'unità della persona nella dialettica delle forme spirituali, han definito il Romanticismo nei suoi aspetti migliori, placata quell'irruenza che pur si definiva anticulturale, e sostanzialmente la sua polemica con la cultura illuministica, grammatologica e retorica aggiunta esteriore, preoccupata soltanto di una astratta organizzazione tecnica del sociale e dell'economico e della realizzazione e della decoratività del gusto.

Del disordine e dell'irrazionale gusto romantico dell'immediato sono oggi eredi i vari atteggiamenti essenzialistici nella pratica politica la polemica anti-giuridicalistica, la volontà di potenza, il concetto di economia come categoria suprema ha dato i frutti che sappiamo; ma il fermento positivo della critica romantica, preoccupata di cercare nella storia il segno di un cammino unitario, attenta non a negare ma a correggere, contribuisce invece a tracciare e a edificare quel più ricco umanesimo che, per voler essere integrale, aspira a divenire cristiano.

A lasciar da parte quel pessimismo e quello scetticismo che parla talvolta troppo di tragedia e di crisi, gli accenti di questo nuovo umanesimo si fan via via più forti e più numerosi: e, nel trattar di cultura, ci piace ritrovare alcuni fra i più promettenti e sensibili in una raccolta di scritti che la rivista « Humanitas » di Brescia ha dedicato a « La cultura d'oggi e i suoi problemi » (fascicolo 8-9, agosto-settembre 1949).

L'umanesimo normativo e classicistico aveva esemplato dietro la ricerca dell'astratta perfezione letteraria l'impegno di rispondere col gesto sociale

all'idea dell'uomo eccellente, integro nella più alta misura della sua dignità. L'umanesimo che si potrebbe esemplare sul canone del nuovo criticismo letterario imporrebbe all'uomo di partecipare in persona propria alla vita di tutti: e d'essere tanto meglio se stesso, in quanto più la vita di tutti s'è in lui sperimentata sofferta e redenta, come concorda l'Apollonio il suo « Critica e cultura » nel fascicolo anzidetto.

La storia della progressiva liberazione umana nel cristianesimo, dal Rinascimento all'Illuminismo al Romanticismo, fra tante sconfitte, tante drammatiche deficienze, realizza pur il suo compito se oggi la cultura, superato ogni universalismo astratto nella polemica coi nazionalismi romantici ambisce ad una universalità che sia interiorità e personalità più vere e incontro e comunità più fraterne, quali che siano spesso le forme deteriori e i residui di cui

si maschera. Interiorità e comunità, come universalità reale, promettono di essere le direttrici, o le esigenze, della cultura che darà il nome alla epoca futura: ma se valse a tracciare queste esigenze il segreto operare del fermento cristiano, in venti secoli, a far la cultura preparazione alla sapienza e alla carità, sapienza e carità saranno l'atteggiamento essenziale per soddisfarle permettendo un commercio proficuo fra colti ed incolti sulla piattaforma di una superiore umanità e l'inserzione totale nello spirito attraverso la liturgia.

Così, l'inespressa esigenza dell'uomo comune, spesso disperato nella sfiducata solitudine, attraverso una cultura più impegnante la totalità del singolo nella totalità del sociale, attraverso una cultura più cristiana troverà la strada per un cristianesimo più vivo.

Paola De Biasi

“Una manciata di polvere”

Quando Evelyn Waugh si è convertito alla Chiesa Cattolica, la sua produzione letteraria, troppo critica e scettica, è divenuta caustica e moralistica; nel senso che l'autore che fino ad allora si era limitato a ridere del vuoto spirituale o intellettuale di una società, ora comincia a mostrarne le conseguenze, cerca di far capire agli uomini, o meglio alla gente di certe classi sociali, che vivendo come fanno loro, senza ideali e senza fede, prima o poi finiranno col dissolversi, tragicamente e silenziosamente per la inavvertita opera degli egotismi propri e degli altri: finiranno in una manciata di polvere che il vento disperderà. In questo senso il verso di Eliot "In una manciata di polvere il mio spirito si sprofonda", che l'autore mette a mo' di epigrafe nel ristretto del libro, diventa il "motivo", su base di tutta l'opera.

Il romanzo ci presenta la storia di una ricca famiglia dell'Inghilterra borghese e conservatrice, che vive in una antica casa di campagna, adagiata nelle sue convenienze sociali e in un ozio camuffato di doveri e di futili attività. I componenti la famiglia sono Tony e Brenda e il piccolo figlio John.

La vita scorre senza cattiverie e senza sostanziali bonà, noiosa, sempre uguale, fino a quando Brenda non trova un motivo nuovo nel tradimento al marito, che consuma col primo giovanotto che

le capita in casa. Non la spinge a ciò l'amore per il ballabusto che a sua volta niente fa per conquistarla, né la passione; ma solo la noia, il vuoto di casa sua, dove il marito l'amava senza vera forza affermativa, dove il figlio veniva educato, per modo di dire, dalle governanti, dove le sfilazioni si ripetevano uniformi e

che poi il vento spazza via come una manciata di polvere che non lascia tracce. Gli ambienti in cui si svolge la vicenda sono interessanti e descritti stalinisticamente ma efficacemente, sia quelli della provincia londinese, con le sue vecchie case e tradizioni, sia quelli della grande Londra, feroce di salotti

lirici. In seconda luogo notiamo come l'autore fondi la sua azione tutta sulla parola caustica, che scherza, che colpisce, e che quindi può infine penetrare nelle coscienze ormai torde. Egli vuol convincer gli uomini facendoli, senza tanti discorsi, specchiare nei loro ridicoli, nella loro nullità. E spera che solo così possano essere salvati. Certo molti salotti possono a volte rimanere perplessi di fronte a un autore come questo, come ieri lo erano per scrittori cattolici come Mauriac, Bernanos, Grisey; dipende un po' dalla mentalità nazionale; bisogna considerare il tipo inglese.

Con ciò nessuno può negare che il senso religioso in Waugh sia vivo ed operante. E lo confermano altri romanzi dello stesso autore come "Ritorno a Brighthelm", in cui le conclusioni sembrano negative, ma in realtà non lo sono perché la grazia lo redime sulle creature fuorviolate, e lo salva, e lo mette sulla strada della salvezza.

Mario Guidotti

recensione di MARIO GUIDOTTI

con esse le cerimonie tradizionali e religiose, senza l'ombra di una sincera sofferenza o gioia o al laceramento o speranza. Brenda per un periodo vive fra la casa del marito e un appartamento in città, mantenendo tanta la liturgia e rispettando le convenienze in modo da essere approvato dalla società londinese che trova tutto naturale e per bene e la riceve nei salotti e nei club. Né l'improvvisa morte del piccolo John riesce a commuovere profondamente la madre o il padre che piangono un po' istericamente e molto ufficialmente. Da notare che anche il bambino cresceva nel vuoto e nella superficialità. Dopo questo avvenimento Brenda rivela a Tony che non lo ama più, che l'ha tradito che vuol separarsi.

Tony appare, a prima vista, l'unica persona che contro gli schemi di un abitudine e di una ufficialità sorpassati, possa reagire, possa disperarsi, dato che ama realmente Brenda. Ma anche la sua reazione è fredda, meccanica, mediata, indifferente. L'autore a questo punto ci mostra le perniciose conseguenze di tutta una costituzione giuridica salutare famiglia e sul divorzio, addilandoci i procedimenti comici di una legge che "vuol solo salvare la faccia". A tutto ciò, come abbiamo detto, il marito vuol reagire, non vuol divorziare cioè e per prima cosa parte un' esplorazione nel Brasile. Naturalmente l'esplorazione non lo interessa, è tutto egli fa meccanicamente, stancamente. Finché, nella zona sconosciuta che attraversa, perduta il compagno di viaggio, finisce nelle mani degli indiani Pie-Pie, il cui cerimoniale in fondo, è lo stesso formalismo londinese tradotto nel mondo della foresta vergine.

Laggiù, non si sa come, con la prospettiva di una prigione a vita, concluderà i suoi giorni mentre Brenda, abbandonata dalla amante e ridotta quasi povera, senza disposizioni cercherà di trovare un nuovo marito e di tirare avanti.

Si tratta dunque di un romanzo di società e di viaggi. Scarno, senza retorica e analisi psicologiche, senza descrizioni superflue, quasi sempre dialogato, interessa qualsiasi tipo di lettore; e quello che ricerca solo il fatto (e il fatto è raccontato con vivacità, ed è movimentato) e quello che vuol curarsi la morale; la quale morale è come abbiamo detto è nella constanza di una società, di una vita spovata, superficiale, senza possibilità di voli e di rivvolti, una

di club, sta infine quelli della foresta brasiliana.

Ma a questo punto ci si può domandare: dove l'intenzione moralizzatrice di Waugh? E in che consiste il suo cattolicesimo? Avvicinato notiamo che il libro, benché preannunci l'amoralità, più che l'immoralità, di una società, può essere letto da tutti; non è per niente scabroso; non usa frasi né descritte situazioni brutte; in fondo quella gente è fredda, e nemmeno viziosa; fa il male per abitudine, per tradizione, per forma-

La Commissione straordinaria dell'Isola autonoma «La Biennale di Venezia», presidente dell'Esposizione, ha pubblicato il testo del regolamento e delle norme generali della XXV esposizione biennale che si terrà quest'anno dal 15 giugno al 15 ottobre.

L'Esposizione, continuando il programma della XXIV Biennale, si propone di riunire a Venezia le espressioni più valide e significative dell'arte italiana e straniera contemporanea.

La Biennale di Venezia, per adempiere alla sua funzione culturale e informativa, organizza anche mostre retrospettive, sia italiane che straniere, di singoli artisti o di gruppi di artisti che rappresentino tendenze o correnti d'interesse storico.

La XXV Biennale esporrà, nella sezione italiana, pitture, sculture, incisioni, disegni e medaglie che non abbiano figurato in altre mostre; a tale condizione è fatto derogare per le retrospettive, e per quelle personali, per le quali sia esplicitamente richiesto, nell'invito all'artista, l'invio di opere di periodi vari.

LA XXV BIENNALE DI VENEZIA

internazionale del merito dell'attività complessiva dell'artista, oltre che delle singole opere.

La Biennale bandirà, con regolamento a parte, un «Concorso per la critica italiana e straniera della XXV Biennale».

La Commissione per le arti figurative è così composta: Nino Barbantini, Carlo Carrà, Felice Casorati, Giuseppe Fiocco, Leoncillo Leonardi, Roberto Longhi, Giacomo Manzù, Marino Marini, Giorgio Morandi, Rodolfo Pallauchini, Carlo Ludovico Ragghianti, Lisanello Venturi.

Concorso internazionale di prosa latina

Sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, l'Istituto di Studi Romani — che negli ultimi anni aveva bandito dieci concorsi di prosa latina fra gli studiosi italiani — ha chiamato quest'anno per la prima volta anche gli studiosi degli altri paesi allo stesso Concorso, al quale, rinnovando una prassi denominazione, ha dato il titolo di «Certamen Capitolinum».

Il premio conferito al vincitore — che ha il nome di «Præsentium Urbis» — consisterà in una riproduzione in argento della Lupa Capitolina offerta dal Comune di Roma) pagante in una base la quale reccherà il nome del vincitore e la data della gara, nonché nella somma di L. 30.000, offerta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il secondo classificato sarà conferita una medaglia (parimenti offerta dal Comune di Roma) recante nel recto l'immagine del Campidoglio e nel verso il nome del vincitore; e la data della gara, nonché la somma di L. 20.000, offerta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Sarà attribuita a onorevole menzione e agli altri lavori che ne fossero reputati degni. L'evento del concorso sarà proclamato in Campidoglio il 21 aprile 1950, in occasione della celebrazione del Natale di Roma.

Trilogia francescana in terra d'Abruzzo

Un religioso abruzzese che vive e offre sconsigliati a conservare l'impetuosità di pensiero, l'impetuosità di immagini, il suo stile, il suo amore per la inimitabile bellezza del mondo terro latino, sta a significare che l'uomo arduopoli chiamato a celebrare qualche volta mente, come niente e non solo qualche volta, l'uomo che l'ha architettato.

Queste quattro Trilogia Francescana. Strada Editore, Pescara, e poi dovrà essere la francescana di dirmi le parole che egli sta creando di mente bianca dagli anni e dagli affanni, come si ha ragione di ritenere quella di un monastero, oppure siano la emanazione di un intellettuale che, come quello di un filosofo, sente la poesia come un suo ideale nutrimento.

Vedremo, il grande spirito romano che ispira trasferirsi dal piano astratto su quello storico, da questo su quello lirico e politico con la stessa sorprendente duttilità che sempre è avvertita nel più giovane artista, rivocato, dagli ostacoli di un monastero quattro anni a incompiere ben lui opera tra le più egregie di tutta la sua lunga consuetudine di scrittore e di pensatore. Che altro è mai questa giovinezza perenne di certi ingegni!

Domestico Tinazzi prova questo concetto. La sua «Trilogia Francescana» è preceduta da una ferrata e profonda indagine che Manlio Matti presenta col nome di «Controspettivo» (tutto è cominciato intorno alle tre elegie, nelle quali il tema che la sovrasta è il sentimento che la ispira, e quella: «La pace, come fine supremo degli uomini»).

Non, come abitualmente si dice di Matti, la «pace alta», né la «pace teologica», né l'«ipponia in patria», che pure il Tinazzi compone, non quello che danno all'autore, oltre a chi li legge il senso preciso della pace vera, la pace in Cristo, ma — qui, in questo tre elegie che vuol senso si espande e si concreta, perché qui egli si estrania dall'ora di Pisa per vivere quella del Maestro, che è Francesco, dodici mesi dopo, tradurre nel suo «Pace et bonum».

In questo sentimento nuovo l'antico del poeta ritrova quello che ha sempre cercato la verità. La qualità non sarà mai quella esaltata in quest'ora, più che di Pisa, di Bernardini, ma quella che viene dal più alto martirio di tutti i popoli la Croce.

La prima delle tre elegie si risolve in un patto pacifico del momento del Cappuccini in pensiero, qui un compagno di fatica nell'assistenza e nella cura dei feriti dell'altro guerra di Tinazzi è anche medico, eletto anima profeta sull'altro dolore. Il poeta è commosso almeno alla dedizione che appassiona il suo compagno, ma una scoperta che più del sentimento materiale del dolore, vale l'opera di quel verso di oro là dove riesce a donare pace alle anime di questi infelici. Il Tinazzi allora era solo il mestiere ed era si

l'idea di vivere rimasto nessuno di una scelta ed scelta perché in presenza la nobiltà di questo rapporto alla sua vita. «Non, era l'abitudine di lui e per tutti e con il suo «che di tardi anni l'abbiamo», l'incerto e più tranquillo, come il francese coloro che si abbandonano tra le braccia della terra e della fede.

Dedicatoria della seconda elegia al padre Alberto Lombardi, sacerdote di un senato pensare in terra d'Abruzzo. A seguito di una legge Manlio, il cenobio di questo tempo è chiuso e il rifugiato è tutto. Anche qui Tinazzi alle prese è il verso del poeta, che l'antico suggerisce molti versi di «Promessi Sposi» e «Il mondo è un teatro» perché si ridimensiona all'idea le ricchezze e i beni della terra che la guerra ha sterminato, un questo soprattutto la pace del 1918. La pace era non ricade più di noi, ma entro di noi; perché pace quando si ha l'anima carcerata e folle e folle mostrano il verde che un rapporto tra due animali interessati sta anche una missione d'anima. Tale missione impossibile se quella anima non è uno sciatore da una donna e di lena e da un comune ideale.

Nella terza elegia infine il poeta si rivolge verso le più antiche e più antiche civiltà e Roma, prima di il del concetto fraterno di S. C. mente a causare e principi di questo territorio. L'ora di Dio si è e battuta sul più lungo soffrendo il suo ricchezza, qui ed oltre, l'anima e alta e il poeta l'eccezionale. Omnia tempus erit, pax et una hora romanus». Ma qui vive nel cuore il dolce augurio di Francesco, eterno come il bene, soltanto come la speranza. «Justano generi Paz sit et, super bonum».

Ma questo che il poeta chiama il suo testamento politico, letterario e spirituale, si perfeziona con un libro in amore delle mirabili opere umanitarie di S. Camillo De Lellis che un di diletto «le folle, i miei onori e i suoi omaggi», ma di risposta da questi, talmente, una affermazione nel bello sentiero della vita.

Quest'opera in mirum divi Tinazzi è una e l'estensione di questo spirito etico che, proprio sulle spoglie disonorate dei soldati feriti, vede le piaghe degli operatori che parevano esser abbandonate, non altro si significa che il rapporto diretto dalla materia pensata che afferma l'umanità della spirito.

Tutto distacco non potera essere scritto meglio di come si trova Tinazzi. È una rappresentazione del dolore accettato come giusto verso i sofferenti della terra.

Arrigo Ciani

25 GENNAIO:

CONVERSIONE DI SAN PAOLO

Il 25 gennaio la Liturgia ricorda S. Pietro che esercitò a Roma il suo ministero di Capo della Chiesa Universale.

Il 25 gennaio si commemora la conversione di San Paolo.

Certo la solennità per eccellenza del dne SS. Apostoli rimane quella di fine giugno. Ma siamo contenti che ci sia offerta quest'altra occasione di meditare sui temi di vita della Chiesa a cui essi ci richiamano.

Specialmente durante questo Anno Santo. Rinoviamo la nostra adesione fedele a Pietro che continua da Roma nella persona del Papa a governare la Chiesa. Rinoviamo il nostro desiderio di convertirci veramente e totalmente a Dio, come S. Paolo. I laureati, personalmente e nei loro Gruppi, ricordano S. Paolo, loro pastore; confidano di riceverne ancora stimolo e aiuto per la loro vita spirituale, per la loro attività.



Stato di S. Paolo nel Concilio Laterano di S. Giovanni (XIII-XIV sec.)

IL NOSTRO CONGRESSO

LA UNIVERSALITA' DEL CRISTIANESIMO NELLE RELAZIONI DEL CONGRESSO

I VALORI UNIVERSALI nella predicazione di Cristo e degli Apostoli

Relat. Mons. Prof. MICHELE PELLEGRINO

Il fatto che i laici cattolici sono stati in prima linea...

L'oratore premette che è necessario tener conto del terreno su cui cade il seme della predicazione cristiana...

I. Nella predicazione di Cristo Occorre distinguere il metodo dallo spirito che nel metodo si va rivelando e attuando.

II. Nella predicazione degli Apostoli All'inizio della missione degli Apostoli, la Pentecoste celebra l'universalità del loro messaggio...

I. Nella predicazione di Cristo

Occorre distinguere il metodo dallo spirito che nel metodo si va rivelando e attuando.

II. Nella predicazione degli Apostoli

All'inizio della missione degli Apostoli, la Pentecoste celebra l'universalità del loro messaggio...

L'UNIVERSALISMO CRISTIANO DI FRONTE ALLA REALTA' ATTUALE

Relatore Prof. CARLO MAZZANTINI

Il relatore esordisce esaminando i due aspetti, «naturale e soprannaturale», dell'universalismo cristiano...

«realizzata» in ogni singolo uomo esistente; come «universale collettivo» (e di nuovo nei due sensi sopraddetti)...

dell'uomo, e di ciascun uomo). L'«Umanità del Cristo» e la «Umanità incorporata a Cristo» sono universali l'una e l'altra...

28 dicembre. Il pomeriggio nella hall della villa giuliana a San Giovanni e Sarah Maria Maggiore il Prof. Mazzantini ha parlato dell'Universalismo cristiano di fronte alla realtà attuale...

30 dicembre. La mattina Messa nella cappella di S. Paolo. Anche questa Messa in questa basilica ha avuto un'importanza particolare...

30 dicembre. Stanottina, festa grossa. Dopo la Messa antefona, Udienza del Papa. Nell'udienza i laureati hanno un posto d'onore...

Finalmente il Papa è venuto. Si è intrattenuto con alcuni, poi ha benedetto tutti. Il lavoro di ciascuno, le famiglie, se fosse stato possibile, fra gli applausi e le "clamorose" non lo avremmo più lasciato andar via...



Autorità e congressisti nell'aula magna dell'Angelicum durante lo svolgimento del Congresso

con la miseria (genuina) e la grandezza (genuina) del Rinascimento, del Protestantismo, della Controriforma. Maggior valore umano del primo, come cultura costituita ed armonica, e però, dal suo iniziale semplicità e dall'essenzialità, inclina verso l'esclusione e del soprannaturale stesso, anche come mera possibilità; ma per ciò anche verso la negazione della sua genuina «universalità»...

La fase attuale della crisi si identifica con la «essenza senza essenza» delle «ideologie» (anche come «negazione marxista»...) e la «essenza senza essenza» dell'esistenzialismo. E caratteristica la «radicalità» della crisi attuale, e l'emanazione dei «sostituti di Dio» (Sartre); l'uomo ridotto a sé come custode o «pastore dell'essere», che è poi «avamposto del nulla» (Nietzsche). La pura «innovazione», da un'altra parte, ridotta a «furore evanescente», a cieco vano tumulto...

gere, in esse, quale esigenza risentita come alle origini elleniche, verso l'evidenza e il mistero, ellenico e cristiano, dal grande «umanesimo metafisico». L'universalismo cattolico, naturale e soprannaturale, di fronte alla crisi attuale forma la parte conclusiva della relazione. Il possesso, per quanto velato e in gran parte inerte, dell'orizzonte metafisico-religioso, non è andato perduto in tutti e «sempre»; oggi riemerge, di fronte alla gravità della crisi, nell'incalzata dell'impeto originario, fondamento e alimento di ogni umana civiltà. A questo «orizzonte metafisico», implicite ed esplicite, dell'uomo, deve il Cattolicesimo, naturale e soprannaturale, rivolgere il suo appello; e anzitutto all'orizzonte «teoretico», da cui parte l'innovazione stessa; e per l'innovazione stessa, e per l'innovazione stessa, e per l'innovazione stessa...

Le condizioni per l'affermazione dei valori universali cristiani

Relatore On. Prof. ALDO MORO

L'Onorevole Aldo Moro inizia confessando di essere stato lungamente imbarazzato quando si è proposto di definire l'ambito e il significato del tema affidatogli. All'oratore sembra che il suo tema sia eminentemente di ordine e di interesse pratico; si tratta di vedere come in concreto, nella realtà attuale, nella realtà sociale del nostro tempo, si possa da parte del cristiano operare in modo da porre in essere quelle condizioni che permettano una affermazione dei valori universali del cristianesimo e realizzazione l'unità della famiglia umana. Ma unità non si può attuare, senza l'affermazione del valore spirituale della persona, introdotto dal cristianesimo. Da questo centro spirituale e proprio nell'esercizio di quella iniziativa spirituale che caratterizza la persona, si svolge quella comunione degli spiriti che permette di realizzare la unità per estensione della famiglia umana cioè sociale. La Socialità postula quei legami misteriosi e profondi che si legano alla carità, come espressione della personalità spirituale dell'uomo, va stringendo in modo da creare questo senso, questa continuità della famiglia umana. In venti secoli di vita, esperienza cristiana, dobbiamo dire che, malgrado tutto, molto cammino è stato percorso e tra le idee vive che fermentano nella civiltà di oggi, vi sono appunto queste idee cristiane di una suprema dignità della persona, che non sia principio di egoismo, di isolamento, ma bensì principio di comunicazione e di unità. Molto cammino è stato fatto; e dobbiamo onestamente prenderne atto, mentre ci accingiamo a considerare quale altro immenso cammino è davanti a noi. In questa civiltà che è tutta se-

gnata da segni cristiani, anche là dove appaiono meno evidenti, queste idee sono vive e operose, perché appunto anche nella sfera delle istituzioni sociali e istituzionali, sono andati avanti, ma ancora spesso sarrincinato le protuberanze della spiritualità umana, in uno schema rigido di giustizia coattiva, unitaria in spazi ritualmente definiti (scatti) e senza impegnare a fondo la forza operante della carità.

Nelle esperienze sociali di oggi la persona umana verso un esasperato individualismo e lo incanoro sociale avviene in modo castoreo e senza forza di amore.

In queste condizioni si deve domandare agli uomini un impegno personale di spiritualità e di carità sulla base di un sovero senso di coscienza, ma ciò, se indispensabile, e però non sufficiente, rimane un valore etico; infatti anche le condizioni di organizzazione sociale e perciò la vita dello Stato e il suo stesso ordinamento.

Vanno chiariti perciò i modi di struttura dello Stato, necessari per attuare nella realtà sociale i valori universali cristiani (democrazia, moralità, giustizia, pace, riconoscimento delle realtà sociali extrasistematiche). Particolarmente importanti le libertà economiche, associative, fuori dello Stato dove personalità e carità trovano il luogo di una più libera espressione.

Con tutte le sue lacune, lo Stato rappresenta pur sempre un vasto tentativo di realizzazione delle aspirazioni spirituali; lo Stato ha le sue garanzie e le sue demeranze, ma è certo che esso offre le più rilevanti garanzie per lo svolgimento di tutti i valori umani.

Difficile raggiungere uno Stato perfetto, cioè, ma non impossibile raggiungere uno Stato il più vivibile possibile ai nostri ideali, che ci avvi alla universalità.

Questo Stato ideale deve essere: uno Stato democratico, elastico, che rinvii il più possibile la rigidità della sua struttura coattiva e inarvibile con la forza della legge solo quando tutte le opinioni sono espresse, quando il pieno, libero gioco delle persone umane si sia espanso. Incerti liberi, consapevoli, tra persone: la carità vi dà un grande posto. La libertà politica vi dà a simbolo la trasparenza della persona umana di fronte allo Stato; uno Stato, cioè, di un concreto ideale di giustizia, che non può ignorare la propria responsabilità, non può non trarre tutte le conseguenze dal concetto della dignità della persona; ed è uno Stato politico; corrispondente alla sua capacità naturale di usare in modo nuovo nella realtà umana; questo Stato deve intervenire decisamente per attuare la legge della massima giustizia; deve esso inoltre riconoscere la realtà sociale extrasistematica, prima tra tutte la famiglia, organismo sociale naturale, libero, più spontaneo della coscienza, della coscienza simbolica e informale di altre più difficili unioni da realizzare entro la comunità umana.

La crisi dei rapporti tra gli Stati può essere superata partendo la sostanza umana in cui lo Stato si esprime; verso una esperienza più vasta.

Pur riconoscendo il valore della determinazione, attuale come prima realizzazione di universalità, si deve estendere la sfera di azione dei valori universali e avvicinare l'organizzazione sociale della forza della coscienza. L'ordinamento autoritario nei rapporti internazionali è perciò da solo insufficiente a risolvere il problema; occorre molteplicità di rapporti fra i popoli oltre che tra i Governi e dar modo ai valori spirituali di operare nell'ambito spirituale della Chiesa.

Il compito del Movimento nelle parole di Veronese

Il Presidente Generale si accinge alla sua limata partecipazione ai lavori, dati a numero di impegni di questi giorni. Egli intende portare al Congresso la sua parola di uomo e di uomo del Movimento e nella stessa tempo di Presidente Generale dell'Anno Santo.

E' da constatare, innanzitutto, il posto che il Congresso ha preso nella vita dell'ACI, in quest'anno: siamo stati il ramo dell'ACI che per primo ha aperto le manifestazioni dell'Anno Santo, e le ha aperte con quella dignità e giustizia di percezione che sempre furono caratteristiche del Movimento, con quella sua peculiare preoccupazione di studio che si applica alle preoccupazioni sopranozionali.

La funzione cui il Movimento è chiamato quest'anno sul piano sopranozionale, va curata particolarmente. E' la funzione — da compiere assieme all'ACI, ma con le caratteristiche che ci sono proprie — dei cattolici italiani, intermediari per i cattolici di altri paesi ai quali deve la misura di come sentiamo e svolgiamo la responsabilità di essere al centro della cristianità. Tale misura non risulta soltanto dall'ordine pubblico più o meno tranquillo o della pre-

I valori universali del Cristianesimo nella prolusione di Mons. Adriano Bernareggi

(continua da pag. 1)

mantello fa cadere le stelle. In questo senso per l'appunto si muove la grande corrente evoluzionistica contemporanea. Così nel campo filosofico, le filosofie, tanto la spiritualista che la materialista, che sono sgorgate dalla dialettica di Hegel con il suo divenire continuo, il problematismo con il suo mai nulla di definitivo, il relativismo con un provvisorio costante, l'existenzialismo legato al contingente. Nel campo delle dottrine economiche il marxismo, per quanto con inegabile contraddizione, ha fatto suo il metodo della dialettica hegeliana. Mentre le scienze economiche nemmeno si arrestano davanti alla possibilità di un seme divino che spunti dalle radici del vivente corporeo. Ma tutto ciò sarebbe evidentemente stabula rasa della religione, non si dice del cristianesimo, ma di ogni religione che si affacci verso il divino.

Per questo il problema assume un'importanza essenziale per il credente che si domanda cosa si possa prendere e cosa si debba respingere nel pensiero e nella scienza di oggi. Il Congresso mondiale di « Pax Romana », fissato ad Amsterdam per l'anno che sta per incominciare, ha precisamente nel suo programma come primo punto questo tema: « L'intellettuale cattolico di fronte alla cultura scientifica moderna », ed a questo primo tema si dà una tale importanza, che il periodico ufficiale della associazione annuncia su di esso una serie di articoli di preparazione redatti dal domenicano P. Gay.

Don Guano e l'on. La Pira ai Congressisti

Tra i pochi interventi del congresso (pochi perché l'aspetto di pellegrinaggio è stato assolutamente prevalente come era naturale per la prima manifestazione ufficiale del calendario dell'Anno Santo) due sono stati accolti con particolare gradimento dai congressisti: quello del vice-assistente Mons. Guano nel pomeriggio dell'ultima giornata e quello del sottosegretario al Ministero del Lavoro On. La Pira la sera del 20 dicembre.

Quando l'on. La Pira è entrato in aula, S. R. Mons. Bernareggi aveva appena terminato di sottolineare la connessione tra le tre relazioni alla fine della prima era stata formulata la domanda se noi cristiani siamo veramente cattolici; dopo la seconda si era concluso sulla necessità di sentirsi i valori universali nell'individuo; nel corso della terza era stato prospettato come realizzarsi nella famiglia, nella società, tra gli stati. Mons. Bernareggi aveva pure manifestato il suo compiacimento per lo spirito profondamente religioso del pellegrinaggio, segnalando come un carattere particolarissimo di questo congresso.

L'on. La Pira, chiamato al tavolo presidenziale, ha sintetizzato le sue conclusioni sul tema del congresso in questi tre punti: 1) valore della persona umana, mistero di grazia (il cristianesimo è la grazia); 2) presenza della chiesa, la grazia nella sua espansione fa crescere fino alla misura della maturità il corpo di Cristo; 3) la chiesa è nel mondo per imprimere alle famiglie, allo stato, agli stati, le sue caratteristiche di grazia e di discernimento di valori. Dallo spirito di universalità l'onorevole La Pira trae la conseguenza che un cristiano non può abbandonare a sé stesso chi ha necessità; come pure che si deve stabilire nel mondo un organismo di stati che si integrano e fra i quali, come pare all'interno di ciascuno, avviene una circolazione di cultura e anche di beni materiali.

La riunione è stata chiusa da Don Guano. Egli ha ringraziato tutti gli amici per la bontà fraterna con cui ciascuno aveva contribuito all'ordine e quindi alla riuscita spirituale delle visite giubilari, accettando tra l'altro volentierosamente la disciplina esteriore che era necessaria perché tutti si sentissero di più a loro agio e lo spirito fosse più libero verso Dio, e il coordinare nell'ordine oggettivo offerti alla Chiesa la propria interiorità è garanzia e strumento di serietà, di comprensione e di completamento mutuo nella preghiera, di rispetto filiale e di amore di fronte alla Maestà di Dio.

Quanto al tema del Congresso, Don Guano sottolineava la vitalità del tema stesso, i valori che il Cristianesimo ha portato al mondo sono valori umani e sovrumani, offerti a tutti, e che noi vorremmo fossero patrimonio di

La relazione del Presidente

(continua da pag. 3)

Il Movimento Lavoristi è come una grande conferenza Vincenzo, una simile e generoso distributore di quei fiori che noi amici carissimi avete raccolto, e che voi stessi, aiutati dalla fraterna amicizia che tutti noi lega, distribuite.

Questi giorni sono quelli della raccolta, nelle riunioni di studio e nella preghiera. Torneremo al nostro lavoro abituale « a ricchi e più generosi ».

Questo il mio fervido augurio.

La discussione

La discussione sulla relazione del presidente centrale si è svolta in due tempi: subito dopo la relazione e quindi nel corso dell'assemblea del giorno trenta. Immediatamente dopo la relazione di Guano, la discussione si è incentrata sui rapporti con la Fuci e sulla necessità di rendere agevole il passaggio dei Pucini (specialmente di quelli « attivi » che qualcuno ha voluto distinguere dai Pucini all'equa di rose) nelle file del movimento. Vecchia questione in cui veri amici hanno fatto il proprio autorevole parere e avanzato proposte teoriche e pratiche, mentre altri hanno portato nella discussione stessa le esperienze in proposito di Milano, Genova, Torino. Il tema è stato accennato alla progressiva svalutazione della ricerca intellettuale ordinata non ad un interesse pratico, ma al raggiungimento della verità; per contro si nota un interesse vasto ma dilettantistico per alcuni aspetti della cultura e per alcune nostre iniziative che si basano su uomini di grido.

I rilievi fatti invece nell'ultima giornata si sono riferiti alla necessità di affiancare l'azione d'apostolato con una ragguardevole iniziativa editoriale che sia in grado di tener testa alle più diffuse e pericolose opere editte dagli avversari. A tale proposito è stata avanzata addirittura la proposta per una sottoscrizione tra gli amici affinché l'Editrice Studium possa intensificare la sua attività.

LE VISITE GIUBILARI

Don Costa nella prima meditazione serale aveva detto che l'Anno Santo è qualche cosa di estremamente vasto e questo aggettivo qualificativo dell'Anno Santo mi tornava nella mente durante le visite giubilari alle quattro Basiliche; e non solo per la vastità spaziale delle medesime.

Era un vasto in estensione numerica di spiriti quando in S. Giovanni e in S. Maria Maggiore incontrammo con altri pellegrinaggi — e le note solenne di alcuni componenti tradivano la loro origine, geograficamente molto rimota da Roma — era un vasto in profondità spirituale in S. Paolo, mentre Mons. Montini ci parlava del Santo: « Egli ci attrae — diceva Mons. Montini, esprimendo il pensiero intimo di ciascuno — e nello stesso tempo ci sgomenta, ci fa paura quasi. Perché questo piccolo uomo gettò tutto sé stesso, senza riserve, senza timorosi patteggiamenti con la grazia, nel crogiuolo dell'amor di Dio. Un ultimo dopo la folgorazione: "Signore, che devo fare?", è tutto a disposizione di Dio. Alla nostra mediocrità egli grida la dedizione di chi non ha paura di essere chiamato a dare di più, ma che anzi lo desidera: accumulami carismata meliora. E' l'uomo di cui una tanto da essere accusato — è il caso di dire — di aver costruito il cristianesimo universale, è anche l'uomo dall'azione continua, estenuante, mai doma. Egli che, senza averlo mai veduto od udito, meglio di ogni altro aveva compreso l'universalità del messaggio del Cristo ».

In questo clima spirituale la ampia basilica scompariva e campeggiava davanti al nostro animo solo l'altare e la figura di un piccolo uomo, che incuteva rispetto ma era tanto vicino a noi.

Mi riesce difficile mettere in luce gli altri elementi della mattinata: la colazione nel chiostro, la visita giubilare, la visita alle catacombe di S. Calisto, per me suscitatrice di scarso interesse, fissa com'era alla figura di San Paolo.

La Provvidenza ristabilì lo equilibrio il giorno seguente, durante la visita in S. Pietro, a mezzo di Mons. Urbani, presertendoci una santità nella quale risaltava maggiormente l'umanità di S. Pietro debole nel suo essere umano e nello stesso tempo pietra angolare della Chiesa. So che è difficile esprimermi be-

La relazione del Presidente

(continua da pag. 3)

Il Movimento Lavoristi è come una grande conferenza Vincenzo, una simile e generoso distributore di quei fiori che noi amici carissimi avete raccolto, e che voi stessi, aiutati dalla fraterna amicizia che tutti noi lega, distribuite.

Questi giorni sono quelli della raccolta, nelle riunioni di studio e nella preghiera. Torneremo al nostro lavoro abituale « a ricchi e più generosi ».

Questo il mio fervido augurio.

LE VISITE GIUBILARI

Don Costa nella prima meditazione serale aveva detto che l'Anno Santo è qualche cosa di estremamente vasto e questo aggettivo qualificativo dell'Anno Santo mi tornava nella mente durante le visite giubilari alle quattro Basiliche; e non solo per la vastità spaziale delle medesime.

Era un vasto in estensione numerica di spiriti quando in S. Giovanni e in S. Maria Maggiore incontrammo con altri pellegrinaggi — e le note solenne di alcuni componenti tradivano la loro origine, geograficamente molto rimota da Roma — era un vasto in profondità spirituale in S. Paolo, mentre Mons. Montini ci parlava del Santo: « Egli ci attrae — diceva Mons. Montini, esprimendo il pensiero intimo di ciascuno — e nello stesso tempo ci sgomenta, ci fa paura quasi. Perché questo piccolo uomo gettò tutto sé stesso, senza riserve, senza timorosi patteggiamenti con la grazia, nel crogiuolo dell'amor di Dio. Un ultimo dopo la folgorazione: "Signore, che devo fare?", è tutto a disposizione di Dio. Alla nostra mediocrità egli grida la dedizione di chi non ha paura di essere chiamato a dare di più, ma che anzi lo desidera: accumulami carismata meliora. E' l'uomo di cui una tanto da essere accusato — è il caso di dire — di aver costruito il cristianesimo universale, è anche l'uomo dall'azione continua, estenuante, mai doma. Egli che, senza averlo mai veduto od udito, meglio di ogni altro aveva compreso l'universalità del messaggio del Cristo ».

In questo clima spirituale la ampia basilica scompariva e campeggiava davanti al nostro animo solo l'altare e la figura di un piccolo uomo, che incuteva rispetto ma era tanto vicino a noi.

Mi riesce difficile mettere in luce gli altri elementi della mattinata: la colazione nel chiostro, la visita giubilare, la visita alle catacombe di S. Calisto, per me suscitatrice di scarso interesse, fissa com'era alla figura di San Paolo.

La Provvidenza ristabilì lo equilibrio il giorno seguente, durante la visita in S. Pietro, a mezzo di Mons. Urbani, presertendoci una santità nella quale risaltava maggiormente l'umanità di S. Pietro debole nel suo essere umano e nello stesso tempo pietra angolare della Chiesa. So che è difficile esprimermi be-

Il nuovo Consiglio Centrale

Nel corso dell'assemblea tenuta il 30 dicembre, presso l'Angelicum, si sono svolte le elezioni per il nuovo Consiglio Centrale del nostro Movimento.

Dopo tali elezioni il Consiglio Centrale del Movimento risulta così composto:

PRESIDENZA

S. E. Rev. Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo - Assistente Ecclesiastico.

Mons. Emilio Guano, Vice Assistente Centrale.

Mons. Andrea Pangrazio, Vice Assistente Centrale.

Prof. Silvio Golzio, Presid. Centrale.

Sign. Prof. Bruno Carazolo, V. Presid. Centrale.

Ing. Giovanni Vicentini, Tesoriere.

Sign. Dott. Maria Rightet-Faina, Segr. Centrale.

Avv. Giuseppe Cassano, Segret. per le Unioni Professionali.

CONSIGLIERI ELETTI

Zona Nord

Prof. Augusto Baroni, Bologna.

Sign. Ing. Rosita Bossi, Milano.

Sign. Prof. Angela Marlutti Sanchez Rivero, Venezia.

Prof. Fausto Montanari, Genova.

Zona Centrale

Dott. Vittorio Bachelet, Roma.

Avv. Battista Falchi, Sassari.

Sign. Prof. Maria Pia Flick, Fano.

Ing. G. Vicentini, Roma.

Zona Sud

Prof. Vittorio Grassi Nicolosi, Acireale.

Prof. Raffaele Leone, Taranto.

Sign. Prof. Maria Mariotti, Reggio Calabria.

Prof. Nello Palmieri, Napoli.

MEMBRI DI DIRITTO

On. Prof. G. B. Scaglia, Direttore di « Studium ».

Prof. Gesualdo Nosenigo, Presid. dell'UCIIM.

Prof. Luigi Gedda, Presid. dell'AMCI.

Prof. Francesco Santoro Passarelli, Presidente dell'UGCI.

Prof. Ing. Andrea Ferrari Tonello, Pres. dell'UCIT.

Prof. Giorgio Colarizi, Presidente dell'UCAL.

Dott. Pietro Olivieri, Presidente dell'UCFL.

RAPPRESENTANTI DELLA FUCI

Dott. Vittorio Bachelet.

Signa Dott. Maria Gallo.

Dopo l'assemblea il nuovo Consiglio Centrale si è riunito in un'aula dell'Angelicum sotto la presidenza del Prof. Golzio che a tutti ha presentato saluti ed auguri.

Sono state esaminate rapidamente alcune urgenti questioni organizzative ed è stato riconfermato tesoriere l'ing. Vicentini.

Il Consiglio inoltre, su proposta del Presidente, ha confermato la Sign. Prof. Marietta Faronetto-Valler nell'incarico per le attività culturali.

Il Consiglio sarà nuovamente convocato il 3 febbraio per decidere definitivamente i programmi delle Settimane di cultura religiosa.

Le Unioni professionali

Nel corso del Congresso anche alcune Unioni Professionali, approfittando della presenza di numerosi amici, hanno tenuto proprie riunioni separate; ne thremo ampio cenno nel prossimo numero.

Butto

A pochi mesi di distanza dalla morte del Padre, la Sign. Silvana Cordova di Montezemolo ha perso anche la mamma. Il Movimento Lavoristi, legato da viva amicizia alla signorina di Montezemolo, si unisce a lei ritruamente nel dolore e nel suffragio.

Silvio Golzio, Direttore resp. A. FERRARI-TORINO, C. NEDERHOF, Tip. Poi. e C. di M. e B. Vicini, 12



I congressisti durante la visita giubilare alla Basilica di San Paolo fuori le Mura.



Nell'itinerario del Congresso vi è stata anche una sosta alle Catacombe di Damilla.



Nell'itinerario del Congresso vi è stata anche una sosta alle Catacombe di Damilla.

Il primo campo nel quale il problema del progresso evolutivo ci si presenta è quello della vita sociale. E' il campo che riguardando più da vicino l'uomo, e che essendo sottoposto all'opera trasformatrice dell'uomo, è il più ampiamente studiato. In questo campo non è più solo l'uomo di scienza e di studio che si trova impegnato, ma anche l'uomo semplicemente, che non solo osserva ed interpreta ma fa opera.

Il Tolstoj in « Les chrétiens au carrefour » (Lyon 1947, pag. 27 ss.) parla a lungo (come del resto molti altri) di riforme delle strutture sociali. Ma mette l'accento sopra i vari tipi di strutture ed il grado delle riforme. Così a proposito di riforme nell'organico sociale della Chiesa di attingere le strutture in tre tipi, le transitorie ossia di origine divina, che sono immutabili, le storiche puramente contingenti, che come sono sorte così possono cadere, ed infine le storiche, che si sono tuttavia talmente inserite nell'organico della Chiesa da essere quasi entrate a farne parte, e che perciò solo con grande attenzione possono essere oggetto di riforma.

Allo stesso modo devono essere assoggettate ad esame le strutture della società umana. Del resto guardando alla struttura di un qualunque edificio, è facile rilevare come di strutture ve ne siano di parecchie sorte.

Vi possono essere strutture superflue, o rese inutili, e magari ingombranti e fastidiose. E' opera di saggezza demolirle.

Vi possono essere altre strutture, che non corrispondono più alle esigenze ed alle funzioni attuali dell'edificio. Bisogna trasformarle e rinnovarle.

Ma tuttavia verificarsi che si rilevi la mancanza di strutture utili o addirittura necessarie. Si dovrà provvedere con strutture nuove.

Ma infine rimarranno delle strutture essenziali, le parti portanti, i piloni, che non solo non si devono eliminare, pena che cada tutto l'edificio, ma nemmeno indebolire, bensì piuttosto mantenere intatte, anzi rafforzare.

Si è detto fin da principio, che ciò che ci ha indotto a proporre in questo momento alla riflessione degli amici i valori universali del cristianesimo non è stato tanto la importanza oggettiva ed assoluta dell'argomento, quanto la sua importanza nel momento storico attuale. Qualcuno definisce il momento attuale come una svolta della storia, un « tournant de l'histoire » secondo l'espressione di Godefroid Kurat. Si tratta di qualche cosa di più serio di una semplice svolta: è un reale tentativo di capovolgimento, di rivoluzione totale. Perciò meglio si classifica la realtà di questo nostro tempo usando il titolo (come ho già fatto io in principio) di un libro di Max Scheler « Crisi dei valori ». Quelli del resto che hanno scritto attorno a questa crisi sono molti e sono scrittori di ogni paese e di grande valore come Oskar Spengler, Daniel Rops, Nicola Berdiaeff, Huitinga, Belloc.

In S. Pietro concluderemo che in fondo potevamo dirci: « Saremo anche noi, nonostante i nostri difetti, a patto di non aver paura della grazia, di invocarla sempre maggiore, di essere sempre uniti alla Gran Madre dei Santi. Ad aumentare questo senso di fiducia contribuiva la Basilica: o S. Pietro eravamo un po' in famiglia, era la casa del Padre, la casa nostra. Non so se per i romani sia così o se essi si sentano più a loro agio in S. Giovanni; ma certo i non romani si sentono di casa a San Pietro. L'udienza papale ce fece sentire più compiutamente nella casa del Padre ».

Mi accorgo di aver cominciato dalla fine o meglio dalle due ultime visite giubilari; ma, a parte la confusione che ne nascerà nei lettori, questo è un sintomo consolante perché denota il crescendo di spiritualità nelle visite: e si sa che il meglio resta sempre più impresso. E' però il caso di dire che le visite giubilari erano cominciate da S. Giovanni, dove il nostro pellegrinaggio aveva avuto il crisma dell'ufficialità e della chiesa madre di Roma e dalla parola del Card. Piazza.

Grazia Bigliero